

INCHIESTA «LE GRANDI OPERE»/4

Passante di Mestre



TRENT'ANNI PER 32 KM

Il viaggio nell'Italia incompiuta si conclude a Mestre. Da lì, in un certo senso, era cominciato: dal grido di dolore dei piccoli artigiani locali che vedevano il loro lavoro svalorizzato di ritardi infrastrutturali della Penisola. Questa incuria frenava la loro capacità di combattere sui mercati. Se manca una strada, o è lenta, troppo trafficata, non funzionale, a cascata aumentano i costi per i cittadini e per le imprese. Va in crisi il sistema economico, con ulteriori guai per le stesse "vittime" di cui sopra.

Con quelle parole presentammo questo viaggio. Che è passato per la Pedemontana ed è sceso dal Corridoio Tirrenico fino a Reggio Calabria. Per tornare su, nel Veneto, nel polmone d'Italia, dove ogni giorno, da 35 anni, migliaia di camion s'incolonnano, muti, immobili, su 12 chilometri di tangenziale, attorno

a Venezia. Due velocità contrarie: l'Italia che produce, l'Italia che non va. A pochi chilometri di distanza. E quest'ultima puntata della nostra inchiesta svela anche l'irreparabilità di certi ritardi della classe dirigente. Adesso il Passante di Mestre, logico, necessario, condiviso, è finalmente pronto. Da febbraio sarà operativo. Se ne parla da tre decenni, perché subito fu chiara l'inadeguatezza della tangenziale, che raccoglieva traffico da tre autostrade e molte strade complementari. E che infine apriva il transito verso l'est europeo alle nostre merci. Si sono dovuti aspettare - quindi - molti anni. E così l'opera rischia di nascere "vecchia". Sgraverà la tangenziale di Venezia ma non riuscirà ad assorbire l'enorme quantità di traffico che è via via aumentata. Fosse stata fatta per tempo, adesso si potrebbe ragionare su alternative alla circolazione su gomma. Invece l'Italia rincorre, e i cittadini non finiscono mai di scontarne i peccati. ♦

La strada infinita

